

Mappe Viaggio a Shenzhen, la New York cinese, inventata 30 anni fa e oggi simbolo del paese **14 | 15**

benvenuti a Shenzhen, la New York cinese

Cina | *Negli anni '70 era un villaggio di pescatori. Oggi ha 15 milioni di abitanti, di cui 5 non residenti, un'età media di 29 anni, 16 miliardari, 350 grattacieli. Ed è il simbolo del sogno cinese: arricchirsi*

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

■ **SHENZHEN.** Dimenticate la fabbrica del mondo. Quella Shenzhen, così meravigliosamente descritta dall'omonimo *graphic novel* di Guy Delisle appartiene al passato. Dimenticate «gli odori, la folla, la sporcizia, il grigiore ovunque». Anzi, tenete in mente la folla. E dimenticate il resto. Si atterra nel futuristico terminal 3, progettato da Fuksas. Luci calde, spazi ampi. Tutto di un bianco così scintillante che fa quasi dimenticare l'esistenza di un fuori. Si attraversano boutique: le ultime collezioni di Armani, Zegna, Furla, Montblanc, Ferragamo, Shanghai Tang, Versace e simili sono incastonate in negozi dalle forme irregolari. Danno immedia-

tamente l'idea della capacità di spesa di chi passa, per lavoro o piacere, in questo non luogo. Si prende la metro, una delle più care dell'intera Cina. Ecco la folla. I vagoni, moderni e funzionali, sono pieni. Chi non dorme, è connesso. Con gli smartphone: si gioca, si telefona, si legge. Non c'è quasi nessuno che dialoga con il suo vicino, ma non è questo a colpirci. Sono tutti giovani, e vestiti bene. Ognuno a proprio gusto, s'intende.

«Appena arrivato, sei un abitante di Shenzhen». Siamo ancora in metro e già ci viene esposto uno dei concetti simbolo della città. Un semplice slogan, che inizialmente ci fa sorridere. Ma che poi ci rimane in testa. Una domanda che ci martella mentre, mall dopo mall, ci inoltriamo nella città attraversando una serie di non luoghi. Ma chi sono

gli abitanti di Shenzhen? Abbagliati dalle pubblicità e dai neon dei grattacieli; stupiti dall'efficienza dei servizi e dall'ordine che regna nelle strade stavamo dimenticando la breve storia di questa città. Motivo in più per osservarla con curiosità e ammirazione. La città di Shenzhen non ha ancora compiuto 35 anni e, a prima vista, nulla ci riporta alla millenaria tradizione cinese. Siamo di fronte a quel sogno cinese che, propaganda a parte, qui è già divenuto realtà. Qui Deng Xiaoping, l'architetto della nuova Cina, ha scelto di sperimentare il famoso socialismo con caratteristiche cinesi. La zona economica speciale di Shenzhen fu ufficialmente inaugurata nel 1980. Significava portare nella Repubblica popolare, la cui esperienza maoista si era appena conclusa con la morte del grande timoniere, investimenti stranieri. L'idea era quella di far confluire in Cina un po' del denaro che girava a Hong Kong. Qui, dove la manodopera costava pochissimo, cominciarono a aprire fabbriche di scarpe, di giocattoli, di elettronica e chi più ne ha più ne metta. Tutti prodotti commissionati dall'Occidente e a esso destinati.

• Trent'anni in Cina

Le politiche di "riforme e apertura" qui sperimentate si estesero in fretta a altre parti della Repubblica popolare.

All'epoca fu un azzardo ma i risultati, oggi, sono sotto gli occhi di tutti. È il miracolo economico cinese: da paese del terzo mondo a seconda economia mondiale in soli trent'anni. Sono gli stessi dati della Banca mondiale a raccontarcelo: 600 milioni di persone uscite dalla povertà e

una società che si è trasformata da rurale a urbana (il sorpasso è avvenuto nel 2011 e l'ultimo documento del governo si pone l'obiettivo del 60 per cento della popolazione residente in città entro il 2020). Un paese che attualmente prova ad affrontare a viso aperto la cosiddetta trappola del reddito medio, ovvero quel momento in cui la crescita a due cifre - di cui si è beneficiato grazie a un basso costo del lavoro e al trasferimento di *knowhow* e tecnologie - scompare. Oggi la scommessa è trasformare la Cina da fabbrica del mondo a società di servizi. Significa aumentare il reddito individuale affinché la classe media possa spendere e dare vita a quel gigantesco mercato interno di cui la leadership ha bisogno per mantenersi al potere e a cui le aziende di tutto il mondo anelano per mantenersi in vita. È la scommessa che Shenzhen considera ormai vinta, con buona pace dei detrattori di Deng Xiaoping.

• Arricchirsi è glorioso

I politici cinesi spesso comunicano attraverso simboli. Non è quindi da considerarsi un caso che Xi Jinping, appena confermato presidente, si sia precipitato nelle regioni meridionali ripercorrendo le tappe di quello che è passato alla storia come il "viaggio al sud" dell'architetto delle riforme economiche e della modernizzazione socialista della Cina. Fu il momento in cui Deng lanciò lo slogan, impensabile solo qualche anno prima, "arricchirsi è glorioso". Era il 1992, il Partito doveva riconquistare il suo popolo mostrando di volersi liberare di una burocrazia corrotta e cancellando al più presto il ricordo del sangue di piazza Tian'anmen. «Lasciate che alcuni si arricchiscano prima», consigliava quello che già trent'anni prima aveva teorizzato «non importa se il gatto è bianco o nero; è un buon gatto fintanto che prende i topi». Ottenne un'incredibile copertura mediatica che accelerò la strada delle riforme. In dodici anni Shenzhen era già passata da essere "un villaggio di pescatori" di 30 mila anime a una città da un milione di residenti. Ma non era abbastanza. Nel 1996 completò la costruzione di quello che all'epoca era il quarto grattacelo più alto del mondo: la torre Shun Hing, 69 piani e 384 metri di altezza. Ed era solo l'inizio. Oggi Shenzhen conta 15 milioni di abitanti (fra i così detti residenti stanziali, oltre 10 milioni, e quelli temporanei). Dei 168 miliardari cinesi (dati *Forbes*), 16 vivono in questa città. E qui sono nate quelle che oggi sono multinazionali pronte a conquistare il mondo: Huawei, Tencent e Vanke, solo per citarne alcune. Nel frattempo la città ha raggiunto quota 350 grattaceli, l'ultimo, 660 metri, verrà ultimato nel 2016 e sarà il terzo più alto del mondo.

• La dicotomia campagna/città

La notte, dalla cima di una collina o dal piano più alto di uno di questi palazzi, Shenzhen appare come una distesa di neon colorati senza soluzione di continuità. Solo un occhio attento si accorge che quella distesa è costellata di aree più buie. Sono quartieri di palazzi a sei o nove piani, costruiti alla bell'e meglio senza ascensore. Ecco i cosiddetti "vil-

laggi urbani": 240 isole che spezzano la narrativa della nuova Cina, dando la misura del progresso compiuto e del passato cancellato. Sono le comuni agricole volute da Mao e costruite secondo il concetto allora in auge dei "villaggi che accerchiano la città". Ma adesso che la città si è estesa a dismisura, è la metropoli che letteralmente accerchia i villaggi. Legalmente sono scomparsi nel 1992, ma di fatto resistono. Per almeno 12 anni sono stati soggetti all'amministrazione rurale, che in Cina prevede di-

ritti e doveri differenti da quella urbana. Nelle campagne esiste la proprietà e l'appezzamento di terra si eredita di padre in figlio. Niente a che vedere con quello che succede in città, dove l'usufrutto è possibile per 70 anni allo scadere dei quali la terra torna allo Stato. Sulla carta, Shenzhen è stata la prima metropoli cinese a eliminare i "villaggi urbani", ma di fatto essi continuano a esistere e a sfruttare una zona grigia che produce, allo stesso tempo, illegalità e ricchezza. L'amministrazione della nuova città li ha inizialmente ignorati pensando ingenuamente che avrebbero continuato a rifornire la città di frutta e verdura fino a quando non sarebbero stati naturalmente riassorbiti da essa. Ma i "villani", che a quel punto erano privati dei diritti base riservati ai "cittadini" (istruzione e assistenza sanitaria, tanto per citarne un paio) hanno fatto della loro peculiarità un punto di forza. Loro, al contrario dei "cittadini", erano proprietari di case e terre.

• L'esplosione della classe media

Rapidamente e senza troppa attenzione alla sicurezza e all'estetica, le case a due piani sono cresciute in altezza, gli spazi si sono ristretti e i campi sono stati affittati alle fabbriche. Qui si sono riversati milioni di migranti attirati da affitti molto più bassi che nel resto della città e dalla zona d'ombra che permetteva di vivere e lavorare senza avere un vero e proprio permesso di residenza. Tutta gente

che aveva bisogno di servizi: taxi, parrucchieri, trattorie e negozietti hanno formato una sorta di cuscinetto attorno a quei "villaggi urbani" che non solo erano sempre più difficile da abbattere, ma ormai producevano anche ricchezza.

La storia urbanistica di Shenzhen, da allora, è stata anche la storia della distruzione e della trasformazione dei "villaggi urbani". Quando nel 1992 il governo decise di eliminarli sulla carta, una scelta che all'epoca definì "non popolare, ma necessaria" il 15 per cento della terra rimase sotto il controllo dei comitati di villaggio che si trasformarono a loro volta in società per azioni. È così che, dal giorno alla notte, gli ultimi della scala sociale si sono trasformati in una classe media benestante. Non devono più alzarsi alle tre del mattino per andare a

lavorare. Oggi, stando alle loro parole, "non devono far altro che giocare a mahjong e in borsa". E viaggiano. Vanno in Europa e in Giappone per fare shopping. Nell'arco di trent'anni sono passati dallo status di contadini a quello di uomini d'affari. Anche loro sono esempi viventi del sogno cinese.

• Quant'è bella giovinezza

La storia non ricorda un'area metropolitana che si sia sviluppata tanto in fretta quanto quella di Shenzhen. Attualmente l'età media dei suoi abitanti non raggiunge i 29 anni. Ovviamente, quasi nessuno è originario di Shenzhen. I locali si divertono a indovinare le regioni d'origine dall'accento dell'interlocutore: "Appena arrivato, sei un abitante di Shenzhen". Ecco che lo slogan governativo acquista un senso più profondo. Il 95% della popolazione fa parte dell'esercito dei migranti che si recano in città in cerca di un futuro migliore. Sono ambiziosi e non sopportano l'idea di tornare a casa a seguito di un fallimento. Diversi sondaggi hanno indicato che lo scopo primario di chi si trasferisce a Shenzhen è arricchirsi. E ci stanno riuscendo. Nel 2013 il pil pro capite è stato di oltre 12mila euro. Si tratta della quinta città più ricca della Cina. Gli stipendi dell'area metropolitana sono cresciuti costantemente. A febbraio 2014 lo stipendio minimo mensile era di 210 euro e il governo prevede una crescita del 13 per cento all'anno. I campi arati sono rimasti solo nella toponomastica dei quartieri; i centri benessere nascono come funghi; le fabbriche, ormai spostate in periferia, vengono riqualificate in poli culturali dove è incoraggiata l'innovazione. Certo, è una città diffusa. Non ha centro storico né vestigia del passato. Anzi, non è del tutto vero. C'è un nucleo originario di Shenzhen. Quello visitato da Deng Xiaoping nel 1992. Qui un maxi cartellone (non uno schermo) lo commemora. La foto storica dell'architetto della nuova Cina e uno slogan: "Ancora un secolo sulla linea politica del Partito. Perseverando, senza vacillare". La città è giovane, non è neppure a metà del cammino.

Non c'è al mondo una città che si sia sviluppata altrettanto in fretta. I migranti sono il 95% della popolazione. Secondo i sondaggi vengono qui per diventare ricchi

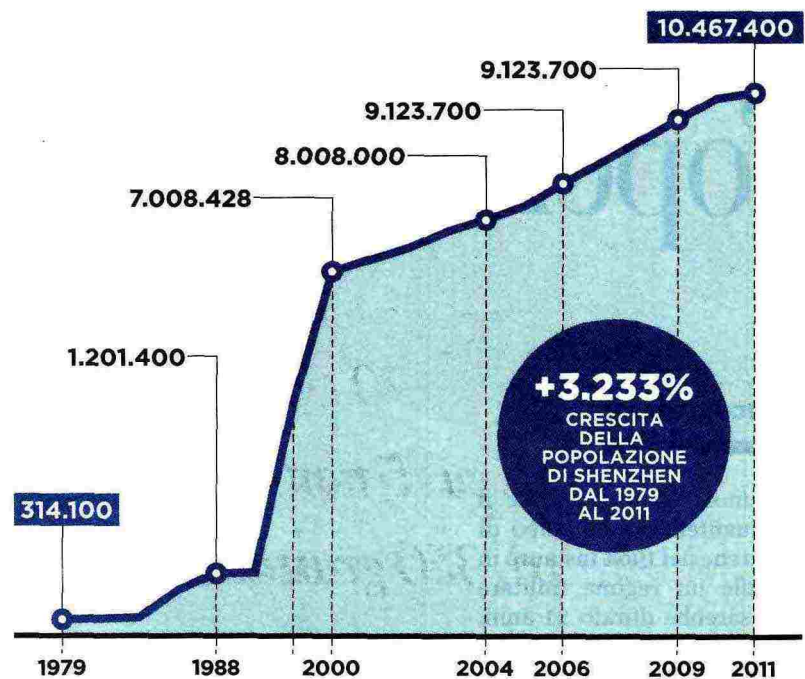
Qui sono nate società multinazionali di successo come Huawei, Tencent e Vanke. E nel 2016 sarà ultimato il terzo edificio più alto del mondo: 660 metri



MEGALOPOLI

Una panoramica di Shenzhen, che negli anni Settanta era un villaggio di poche migliaia di abitanti

► TRENT'ANNI DI BOOM



FONTE: SHENZHEN STATISTIC BUREAU

• SLOGAN

i dieci comandamenti di una città che compie trent'anni

■ Nel 2010, in occasione dei trent'anni della città di Shenzhen, il governo ha pubblicato un voluminoso testo che si intitola: "I dieci concetti migliori di Shenzhen". Shenzhen, si legge nell'introduzione, «è la città che, intrecciando idee e pratiche quotidiane, ha saputo tradurre la teoria del socialismo con caratteristiche cinesi in affermazioni di valore. [...] Questi concetti sono la manifestazione concreta dello *zeitgeist* e l'impronta vivida del programma di aperture e riforme. [...] Dietro ognuno di essi c'è una storia memorabile. Sono il tributo a coloro i quali hanno costruito la città e allo stesso tempo la memoria collettiva del suo popolo». Ok si tratta di propaganda. Vale comunque la pena conoscere i mito fondativo di una città di appena trent'anni. Dei tanti slogan che si sono succeduti, il governo di Shenzhen ha scelto di ricordare questi.

• **1. Il tempo è denaro, l'efficienza è vita**

Sebbene al momento non sembri nulla di speciale, questo è stato il primo slogan ad aver avuto origine a Shenzhen. Cartelloni con questa frase, rivoluzionaria per un paese appena uscito dal maosismo, sono stati più volte tirati giù dalle autorità finché Deng Xiaoping non la pronunciò pubblicamente. Oggi quattro manifesti con questo slogan sono conservati nel Museo nazionale cinese.

• **2. Le parole vuote mettono a repentaglio la nazione, il lavoro pratico porta prosperità**

All'inizio dell'era delle riforme, Shenzhen era sulla bocca di tutti. Ma gli abitanti di Shenzhen non erano abituati a tanta notorietà. Così ritirarono fuori questo antico motto e ne fecero un manifesto.

• **3. Osare diventare primi nel mondo**

L'affermazione è il contrario della massima taoista "non osare essere primi nel mondo". Shenzhen la adottò a seguito di un discorso di Deng Xiaoping che chiedeva agli abitanti di avere il coraggio dei pionieri. Il postulato è che il coraggio porta al successo.

• **4. Le riforme e l'innovazione sono le radici e l'anima di Shenzhen**

È l'ossimoro di una città senza radici e, secondo molti, senz'anima. Il punto è che Shenzhen non ha avuto origine dalle riforme ma è stata costruita proprio a questo scopo. E sulle riforme economiche oggi sta costruendo il suo futuro.

• **5. Far rispettare Shenzhen per l'entusiasmo dimostrato nella lettura**

Per sconfiggere l'immagine di "deserto culturale" con cui veniva rappresentata, il governo locale si è impegnato a promuovere la lettura tra i concittadini. Nel 2010 dopo aver organizzato per

12 anni consecutivi il mese della lettura si è candidata a capitale mondiale del libro per l'Unesco. Ovviamente non ha ottenuto il titolo, ma nel frattempo ha riempito la città di biblioteche self-service, un progetto che poi è stato esportato in altre metropoli della Cina.

• **6. L'innovazione è incoraggiata e gli sbagli sono tollerati**

Questo è forse il motto che sta più a cuore alla popolazione di Shenzhen. In una città votata agli affari e al successo, l'innovazione è l'unica via per sfuggire alla trappola del reddito medio. E il fallimento fa parte del gioco.

• **7. Soddisfare i diritti culturali dei cittadini**

È la naturale prosecuzione del punto 6. Shenzhen non vuole più essere conosciuta esclusivamente per il suo miracolo economico. Vuole offrire ai suoi cittadini qualcosa di più. Questa è la svolta politica che la città ha deciso di compiere. D'altronde la cultura favorisce l'integrazione e l'innovazione. Verrebbe da obiettare che la cultura non è propaganda.

• **8. La fragranza della rosa si trattiene nelle mani di chi la dona**

Un motto lanciato dall'Associazione dei volontari di Shenzhen, la prima organizzazione di questo tipo che ottiene il beneplacito del governo in tutta la Repubblica popolare. Un altro modo per mostrare attenzione alle problematiche sociali di una città che si è sviluppata tanto rapidamente.

• **9. Shenzhen abbraccia il mondo**

Come primo luogo dove sono state sperimentate le politiche di riforme e apertura, Shenzhen è nata con la responsabilità di accorciare le distanze tra la Repubblica popolare e il resto del mondo.

• **10. Appena arrivato, sei un abitante di Shenzhen**

Il nuovo sogno di una nazione antica: chiunque arriva entra a parte del mito fondativo. Soprattutto se raggiunge il successo. Di esempi ce ne sono a bizzeffe. Ma Huateng è arrivato a Shenzhen a seguito della famiglia quando aveva 13 anni. Nel

1998, a 27 anni, ha messo su una piccola azienda di tecnologia informatica: Tencent. Oggi è al quarto posto nella lista dei miliardari cinesi. WeChat, il sistema di messaggistica istantanea che ha inventato, ha 355 milioni utenti attivi al mese e già gareggia con il gigante dell'e-commerce Aliba-

ba. E ancora Wang Shi, che è arrivato in città nel 1983 - a 32 anni - per supervisionare un commercio di mangime. Alla fine degli anni Novanta ha fondato Vanke e oggi, passati i sessant'anni, si trova a dirigere la più grande società immobiliare cinese.



SHENZHEN L'area della città in cui si concentrano le aziende

GETTY IMAGES

14 | **pagina⁹⁹we**

Italia, il welfare è dei ricchi
I conti al contrario di uno Stato che favorisce chi ha di più

subdolo

14 | **benvenuti a Shenzhen, la New York cinese**

Una "Mogiana" 70 anni con il sogno di prosperità. Oggi ha 19 milioni di abitanti, è tra i nove metropoli, un'area metropolitana di 27 milioni, 16 miliardi, 350 miliardi, 244 il simbolo di un paese che si muove

i dieci comandamenti di una città che sempre brucia i freni